

ETERNITÀ DI ROMA E SPIRITUALITÀ INDOEUROPEA

Nell'affrontare un simile argomento è necessario predisporre una breve premessa onde cercare di preparare gli animi di chi si accinge ad ascoltare affinché faccia in modo di non “ascoltare” soltanto con l’udito ma anche e soprattutto con il Cuore, come centro dell’Essere cioè Nous in senso arcaico.

Ciò per la semplice ragione che tale Discorso è di natura religiosa, poiché ci accingiamo a tentare di visualizzare, cioè rendere visibile, ciò che è Invisibile, mediante il Mito ed il Simbolo, mezzi espressivi del linguaggio religioso e strumenti più consoni ad una dimensione aperta della conoscenza in quanto maggiormente accessibile. La dimensione intellettuale, che è quella iniziatico-sapienziale non duale, ed è la divina filosofia platonica che proviene dal Sapere culturale, sta “dentro” il linguaggio misterico, mitico e simbolico, è il suo nocciolo esoterico, e mentre la prima è “mathéin” cioè Sapere noetico, Scienza Sacra, la seconda è “pathéin” cioè esperienza Sacra animico-emotiva, come insegna Aristotele.

Intendiamo presentare tale Logos, distinguendo, per semplice finalità pedagogica, due livelli dello stesso: il primo è relativo alla dimensione metafisica della Romanità, cercando, in estrema sintesi e per quanto è nelle nostre capacità, di esprimerla mediante i Simboli e la Dottrina della Tradizione Ermetica e quindi secondo la corrispondenza magica Astro-Nume-Metallo, il secondo ha per oggetto la stessa Realtà però guardata dal punto di vista metastorico e metapolitico e, quindi, nel significato giuridico-religioso della Romanità medesima: le “due” dimensioni non sono in verità che aspetti dello stesso Ente, della stessa Idea vivente, che sono conosciuti solo da una

natura rispettivamente corrispondente: **si conosce ciò che si è e si è ciò che si conosce!**

Come abbiamo ampiamente esposto nel nostro libro *Il nome segreto di Roma* che, secondo la felice intuizione di Paolo Casolari, dimostra la identità spirituale tra la Tradizione Ermetica di Evola e quella Romana, tanto la vicenda storica di Roma quanto la sua Via al Sacro nonché il Mistero del suo Nome coincidono sia con le orbite solari a spirale che con il succedersi delle stagioni e l'insieme è simbolizzato dal tracciato universale della spirale di Stefano, simbolo fondamentale della tradizione alchemica ellenistica, che contiene tutte codeste Realtà, esprimendole sinteticamente quali vari "...miracoli della Cosa Una....".

Vi è però un ulteriore significato che si può individuare nell'itinerario spirituale tracciato da Stefano. Crediamo si possa affermare che tale simbolica, proprio perché universale e primordiale, «narra», attraverso gradati livelli di lettura, l'intera vicenda romana come un unico Simbolo che è lì nei cieli e che, quale Verbo, parla per analogia ed anagogia del Mito di Roma, da intendersi *come l'insieme* romano sia storico che metastorico, Mito che si rinnova, vive attraverso e per mezzo del Rito, il quale permette poi all'uomo romano (e quindi alla «storia», allo Stato ed al Diritto dell'Urbe) di entrare nel Tempo e nello Spazio Sacri; esotericamente di sacralizzare il tempo e lo spazio profani proprio mediante il Rito, onde poter *essere* e restare nel Mito stesso, così che chiudendosi il cerchio, l'intero *fatto* romano è la sua metastoria (il fenomenico è il noumenico, come per Hegel il reale è ideale) e tutta la sua apparizione sulla scena dell'Occidente, in piena Età del Ferro, è autentica irruzione del Sacro, ierofania: come se gli Dei e gli Eroi dell'Ellade fossero scesi dall'Olimpo!...Non altra visione suggerì, infatti, ai più saggi

uomini dell'antichità, quel sublime, terribile e luminoso Mistero che poi resta l'intera Romanità.

Teniamo a far presente che *immediatamente* porremo in raffronto metaforico le «due» Realtà (quella metastorica e quella ermetico-alchemica), affinché nel Cuore di colui il quale ci segue possa realizzarsi il processo anaforico e le «due» Realtà siano riconosciute come l'Una Realtà. Sappiamo che Enea (la *virtus* solare nella Spirale) «proiettandosi su Venere», realizza il possesso della Madre, della Genitrice (Materia Prima con la quale inizia l'Opera); ciò nel Mito corrisponde all'esperienza dell'Eroe che, «proiettandosi» verso i lidi italici, guidato dalla Stella Venere, incontra la Terra della stessa Venere (l'Italia) e ne *prende possesso*, secondo il disegno del Fato, cioè degli Dei.

Di poi, la *virtus* solare, dopo essersi proiettata su Venere, «la trasforma in Marte», e qui è espresso l'intero arco che va da Enea a Romolo, cioè da Venere a Marte, sarebbe a dire dall'approdo dell'Eroe troiano nel Lazio alla epifania di Roma. Trasformata, pertanto, Venere in Marte, Enea si ritrae da uno scenario che è qualificato più secondo l'esperienza greca del Mito (eminentemente cosmica nonché solo metastorica) che non secondo l'esperienza romana, nella quale il Mito diviene storia rendendola sacra, e dal cosmico si trasferisce nel «nazionale», cioè nella *Civitas*, fondandola.

Infatti, è con Romolo che quel Mito si storicizza, irrompe nella vicenda umana, manifestandosi come potere Marte-Romolo-Roma, trattandosi in sostanza della nascita dell'Urbe. Inizia la vicenda della Città, inizia, metafisicamente, la Via Eroica, il processo di approssimazione all'Oro, poiché nella spirale è detto: «Con questa potenza (cioè con Marte...) agita e fissa il Mercurio e ne trae Giove... ».

Questa è la Via Eroica al Sacro della Romanità che è individuabile nella

valenza *interna* di quel lungo cammino di Ascesi dell'Azione che nobilita e qualifica il Popolo Romano dei Quiriti, nel suo insieme, dalla monarchia arcaica secondo il *Fas* al *Numen* di Caio Giulio Cesare.

Possedendo la qualità Marte, opportunamente preparata, il Romano evoca la forza trasportante e violenta, «agita e fissa il Mercurio lunare ed appare così il *Furor Bellis ac Martis*, come *segno* della stessa presenza del Potere nonché di quell'Ascesi dell'Azione, dell'atto eroico; la forza evocata, repentinamente, viene fissata nella qualità Marte che è la più vicina al Sole, qualità Marte inoltre nella quale il romano è sempre restato, essendo questa il «fisso», il «solfo esteriore» che pur sempre esprime, nonostante la sua «volgarità», il principio della virilità, dal quale il romano inizia la sua Via.

Pertanto, *agitando* il Mercurio e *fissandolo* in Marte, si giunge, attraverso la Guerra e la Conquista (rispettivamente nella *Denkform* romana: Marte ed il *Fas* dello *Jus*), il sangue, la spada e le catartiche guerre civili, a Giove. Tale «momento» è simbolizzato da Cesare, il quale chiude l'Età degli Eroi, essendo la Via quasi perfetta. Cesare, infatti, è Re però il suo regno non possiede i caratteri della stabilità e della definitività, dal momento che non rimanda al Primordiale ed alla sua *Pax*. Proprio come il Regno di Giove, quello di Cesare ha in sé qualcosa di derivato e di *cosmico*, inerente la fase eroica: «Così come un riflesso dello stesso spirito [eroico] nel mondo degli dei, troviamo ad esempio il tipo dello Zeus che avrebbe ucciso il proprio padre e posseduto la madre Rhea quando, per sfuggirgli, aveva preso forma di serpe...», afferma Evola.

Il dettato esiodico infatti discorre della lotta per la sovranità che il Padre degli uomini e degli dei «ha dovuto» (nel Tempo del Mito) affrontare contro il Padre Chronos; rischiando di essere da questi divorato; fondando così il suo

cosmo che è quello « attuale», il quale viene «dopo» quello Primordiale di Saturno (Chronos), essendo questo il *mondo* dell'Essere, delle Potenze ipercosmiche, mentre quello, mediante il *nous* di Giove che tutto penetra e conosce, è *l'ordinamento* dell'Essere, cioè il cosmo che il *nous* ha ordinato gerarchicamente. Tale idea è propria del Mondo Classico se lo stesso Aristotele (*Metafisica* VIII, 1, 1042 a, 30) afferma che Dio è il creatore dell'*ordine* del mondo, ma non dell'*essere* del mondo stesso. Per Aristotele come per Platone, la struttura sostanziale (*arché*) dell'universo è oltre i limiti della creazione divina: essa non ha principio né fine, il cosmo, nella sostanza ultima, è eterno.

Dopo Cesare, come indica la spirale, vi è la discesa nella regione lunare, per poi risalire e conoscere, finalmente, Saturno come Re dell'Età dell'Oro. Vi è, pertanto, prima lo sperimentare la profondità delle Acque che sembrano avvolgere la romanità (l'ultima terribile guerra civile); indi con Augusto si realizza la Regalità Divina Primordiale, cantata da Virgilio. Sappiamo che Augusto, inoltre, è detto *Quirinus*, cioè pacifico, in opposizione al bellicoso Cesare che è detto Romolo; è anche vero però che *Quirinus*, come ha dimostrato il Dumezil, è la fecondità, la ricchezza e quindi la Vita: se a ciò accostiamo analogicamente il fatto che Augusto stesso si volle ricondurre direttamente a Venere (tramite la *Gens Julia*), si ha una evidente corrispondenza tra Augusto-Quirino-Vita e Augusto-figlio di Venere, dove la Vita sia nella Realtà Quirino che nella Realtà Venere, pur apparendo dietro forme differenti, è sempre la stessa Forza Cosmica: la Donna, l'Albero che dà la Conoscenza e la Potenza a chi la possiede.

Infatti, Augusto simbolizza il Ritorno all'Età Aurea (della Romanità) in cui l'Essere è totale, avendo riunificato la Diade, vincendo la Donna (Cleopatra) e

Dioniso (Antonio)_essendosi riappropriato, quindi, della stessa Potenza-Cakti-Venere; Augusto può apparire allora come Apollo che ha in sé l'Altro, che conduce di là dal mondo della Diade, verso l'Androgina Primordiale, verso l'Uno e, di conseguenza, può rivestire le due dignità, quella regale e quella sacerdotale, Imperatore e Pontefice Massimo, cioè Signore delle Due Nature.

Se con Augusto si manifesta la Primordiale Età Aurea, si rinnova altresì il Primordiale stesso di Roma: pertanto Augusto come Quirino-Vita-Venere è la riapparizione della Forza Amor, del Nome Primordiale, il quale, a chiusura del ciclo (e della spirale), si *realizza* per mezzo del Potere maschile (solare), come Saturno.

Amor è la Realtà archetipica, la fase sostanziale, ipercosmica ed è, quindi, la fase del non manifesto, del non uscito alla storia. Ora, il Kerényi, nei miti inerenti sia la fondazione del cosmo quanto della città, ha individuato due «momenti»: il premonadico ed il monadico. Il primo è il Primordiale, ciò che precede il salto nel mondo; il secondo è l'essere nel mondo, aperto al mondo, irrompendovi: «... La prima fase veramente non è ancora una fase. Essa è la base primordiale, l'inizio, la origine come prima sorgente e primo sorgere, vale a dire proprio ciò di cui tutte le mitologie parlano nel linguaggio della seconda fase (la prima che si possa affermare) nel linguaggio monadico del «salto nel mondo» e dell'«essere preso e determinato (*ergriffen*) dal mondo. Questa è la fase dello scaturire e del fluire, del formarsi e del variarsi, ed ogni variazione, nell'ambito della medesima civiltà, è determinata dalla medesima monade. Piani spirituali sono comparsi nel mondo e sono cresciuti con il mondo, come schemi di infiniti sviluppi. Solo nella terza fase c'è pace. I primi due momenti che senza questo terzo mai avrebbero potuto assurgere a realtà - il bisogno dello spirituale e la struttura monadica - trovano qui il loro completamento in

una totalità perfetta... Per *l'atto di fissare e formare* sono però necessarie una particolare *forza* ed una capacità: quelle del *creatore, del fondatore*... Con il salto, con *l'Ergriffenheit*, con la monade noi siamo già nel tempo e nello spazio, con l'artista con il *fondatore* siamo in un determinato *popolo*, intendendo il popolo come fonte di forza e di capacità e anche come fonte di tratti caratteristici al di là del puramente monadico. Artisti, anzi un intero popolo di artisti, costruttori di città e formatori di visioni del mondo non sono veri creatori e fondatori che in quanto creano e fondano lì dove le mitologie hanno il proprio ultimo fondamento e la propria origine: *nel premonadico che si rivela nel monadico... »*.

Abbiamo riferito per intero tale lucido passo, ritenendolo sommamente esplicativo nonché probatorio di quanto sin ora abbiamo dedotto in ordine sia alla fase, da noi definita, archetipica (per il Kerényi il Mito discorre sempre di *aitia* in quanto *archàì*) o premonadica, qualificata dalla Sostanza – *ousia* – Amor, sia alla fase monadica, che è quella dell'ingresso nella storia, mediante il potere maschile -*òn*- Marte-Romolo, cioè il «fondatore». Ed in relazione a tale «momento» il Kerényi si serve proprio del termine: «fissare», egli infatti parla «dell'atto del fissare e del formare », per il quale è necessaria la presenza dell'evocatore-fondatore-creatore; quindi, come noi stessi riteniamo, vi sono: la Forza da evocare, l'atto evocativo di natura magica ed il soggetto mitico-monadico (che fonda la civiltà di «quella» monade) attore ed autore (da *augeo*=accrescere, riempire di Sacro...) dell'atto stesso con il quale fissa la Forza, cioè fissa il volatile!

Ciò che abbiamo riportato, oltretutto, non poteva non corrispondere alla stessa vicenda romana, dal momento che il Kerényi ha visto la legge universale di ogni processo mitico, legge presente, pertanto, anche nel discorso relativo

all'Urbe. In esso, poi, oltre alla distinzione dei due momenti (premonadico e monadico), vi è anche il riferimento ad una terza fase che non può sussistere senza i primi due e che è quella « della pace e della totalità perfetta ». Infatti, dopo che l'Immanifesto (Amor) manifestandosi, esce ed irrompe come Marte-Romolo-Roma, con quelle caratteristiche che il Kerenyi definisce «dello scaturire, del fluire, del formarsi e del variarsi nell'ambito della medesima civiltà», cioè della stessa monade (momento «secondo» che nella tradizione ermetica è la Via Eroica al Sacro mentre nella metastoria di Roma, individuabile nella sua storia, è il «viaggio» da Romolo a Cesare), si giunge proprio ad una **terza fase** qualificata dalla presenza dominante della « pace e della totalità perfetta»: e questa è la fase di Augusto e della sua *Pax*, che come si è detto rimanda al Primordiale, chiudendo il ciclo.

Augusto, novello Romolo, «rifonda» la Città mediante la riconquista e la rinnovazione in se stesso del Nome premonadico (Amor), fissando, pertanto, quella Forza premonadica che « si rivela nel monadico », cioè nel «viaggio» Marte-Romolo, Giove-Cesare, Saturno-Augusto nel quale, infine, immane sia il Principio Apollo-Sole che è la stessa virtus solare - cioè l'«inizio» che si realizza come Saturno-Oro «fine» - sia il Principio Quirino- Vita- Venere che corrisponde al premonadico, quindi l'intera Romanità.

Traendo delle conclusioni: Augusto, il Sacro riconosciuto tale e cioè non *auguratus*, è il Simbolo che è Realtà e la realtà che è Simbolo, del grande Ritorno all'Età dell'Essere totale; in cui si ha la realizzazione perfetta, cioè compiuta, del Primordiale - premonadico, «... che si rivela nel monadico».

È il Ritorno di Amor, «sposato», posseduto, dal puro principio apollineo, la luce urania immutabile, che è tale proprio per la riavvenuta riconquista di Amor-Venere sulla quale si «era» proiettato come *virtus* solare. È il Fuoco

(Inizio) che si riconosce in Saturno (Fine), i Fuochi Primordiali i quali sono il Mito della *Pax Deorum*, bene da conquistare, cioè «futuro» che però rimanda ai Primordi: Età dell'Oro. E qui si ripresenta la visione ciclica del tempo, che è quella sacra (e non lineare che è quella profana) dove il «passato» (l'Età dell'Oro) deve essere realizzato nel «futuro» ma in un «presente» che, essendo l'insieme di « passato » e « futuro » è aldilà del tempo profano che scorre ed è Eterno Presente; in termini nicciani è il luogo della sfera dove si incontrano «passato », «presente» e «futuro», in sostanza annullandosi a vicenda e dando vita a qualcosa di diverso e di nuovo che è, secondo la tradizione, l'Antico stesso, cioè il momento del Rito in cui (e con cui!) il Mito dei Primordi (il Premonadico..) ritorna qui, nel monadico, e per sempre...!

Ciò conferma lo stesso insegnamento, di Eraclito: il Tutto è Uno: cioè il cosmo è Fuoco che si genera dal Fuoco ed in esso si risolve, eternamente essendo solo Fuoco, con un processo «in su e in giù...», cioè a spirale!

Vi è da dire ancora che la stessa Triade Arcaica iniziando da *Quirinus* e terminando in *Juppiter*, attraverso *Mars*, evidenzia il processo spirituale della romanità il quale esotericamente, come potere solare maschile, è il movimento cioè l'Ascesi dell'Azione che si proietta su Amor (Venere-Vita-*Quirinus*) inizia come Via e si manifesta in Roma (*Mars*-Romolo) e termina (esattamente dove il processo è iniziato cioè in Saturno: Oro, dopo aver però sposato la Sostanza Çakti-Amor) in *Juppiter* che, ermeticamente, deve essere integrato, come dimostra la stessa simbolica vicenda di Ottaviano, con la realizzazione di Saturno e della sua *Pax* (*Pax Augusta*, Ara Pacis...): l'età dell'Essere è l'Età della Pace (*Pax deorum* quindi *Pax romana*).

Il ritorno in Augusto del Primordiale-Amor, indica che tale Forza, muovendosi dalla potenza all'atto, in senso aristotelico, giunge a portare all'atto ciò che

«prima» era in potenza, realizzando l'«entelècheia», cioè la perfezione dell'Opera Eroica Romana: il Regale Saturno. Inoltre, che nel Genio di Augusto sia presente la riappropriazione dello stesso Nome di Roma è evidente, secondo Evola in « ...quella "fortuna regia" che i Cesari si trasmettevano ritualmente l'uno all'altro e nella quale va riconosciuta un'assunzione attiva, "trionfale" dello stesso "destino" personificato della città - *tùche pòleos*- determinato dal rito della loro fondazione... ». Infatti, mentre la fortuna *Caesaris* è da identificare con la stessa Vittoria solare che è poi il Genio *realizzato* di Augusto, nel contempo, come si evince da quanto sopra riferito, sia la Fortuna o la *Felicitas (Silla Felix)* quanto lo stesso Genio sono l'assunzione proprio di quella Forza (Amor) quale «destino» trascendente della Città, *ousia* di «base» del Rito di fondazione della stessa. Quindi il Nome è salvo se è salvo esotericamente il Nume Genio dell'Imperatore ed in ciò si ripresenta la più pura idea tradizionale della Regalità Divina, come polo, centro attivo epperò immobile, quale trascendenza immanente, avente la funzione, con la sola presenza e con i Riti da essa eseguiti, di «fare» la Tradizione cioè il Sacro.

Augusto infine, a un livello ancora più alto di detto pensiero simbolico e sempre come Apollo Androgine, simboleggia la realtà metafisica Una che avendo in sé le due forze (la Primordiale e la finale della romanità: Amor-Quirinus e Saturno-Oro) è al di là delle stesse e quindi della Diade, cioè degli Elementi femmina-maschio (solve-coagula) presenti nella spirale essendo, specialmente nella sacrale visione di Virgilio, la riapparizione dello stesso Enea e della sua *virtus* solare, cioè di quell'Uno-Fuoco da cui il Tutto-romanità procede ed in esso Fuoco ritorna, realizzando l'Eterno Ritorno.

Tra Cesare ed Augusto vi è la stessa corrispondenza che per analogia vi è tra

Romolo e Numa: non vi è Pace (nel senso tradizionale del termine: vittoria della luce urania e ordine dall'Alto verso l'Alto) senza prima aver suscitato, evocato le forze della Guerra (il *Furor Martis ac bellis*); ciò è necessario ed è la Legge del ciclo eroico, il quale ha per fine la restaurazione della perduta Pace Primordiale. Se si riflette, questo è il significato (o meglio un altro dei significati) della Via Eroica Romana e quindi dell'intera romanità. Questo è il senso interno delle stesse vicende che seguono il lungo periodo di pace imperiale (da Augusto a Marco Aurelio) e che appaiono come terribili prove attraverso cui deve passare Roma che raccoglie nel suo seno l'intero Mondo Classico e la sua Tradizione, sembrando quasi perdersi nel vortice della crisi che attanaglia il mondo antico nel III sec. d.C. Ma è di nuovo un ceppo *indoeuropeo* (gli Imperatori illirici) cioè la Gens Claudia, che si fa discendere dallo stesso Ercole Invitto e che, con Aureliano Augusto, introduce ufficialmente il culto del Sole: *dominus romani imperii*, la quale eroicamente affronta le forze del caos (evocate dalla presenza stessa dell'*Imperium* e non più *tenute*, avendo trascurato i Riti) e, come accadde con Cesare e/o Romolo, permette la Pace dell'Augusto Diocleziano *Jovius* fino ad alimentare, quale linfa vitale, la solarità dell'ultimo tentativo del novello Alessandro: l'Augusto Giuliano.

Le genti tenebrose di Gog e Magog avevano però segnato il Fato dell'Occidente e le Acque (i nemici dell'Impero sia esterni quanto interni come la setta dei galilei), infrangendo il *limes* (linea di chiusura e di delimitazione politico-militare nonché sigillo di dominio dell'Essere sul Divenire) riprendono a scorrere segnando il tempo profano, con la pervicace volontà di cancellare la stessa Via Eroica, il ricordo medesimo dell'Età Aurea della Romanità e dell'intero Cosmo Classico.

Abbiamo così evidenziato attraverso il processo descritto nella spirale e per mezzo dei suoi Simboli, la dimensione profonda della Tradizione Romana, raffrontando analogicamente, con finalità anagogica, la Dottrina ermetico-alchemica, descritta da Stefano, con la metastoria di Roma cioè con il suo Mito, costituito da uomini, templi, leggi, *Res Publica* che è Sacra, realizzati nel Sacro e nel suo Tempo, per mezzo della *virtus* necessitante del Rito.

Nell'intero Mito di Roma, pertanto, e nella sua Via Eroica al Sacro, secondo prospettive sia metastoriche quanto ermetico-alchemiche, l'Essenza metafisica della Romanità si è resa oltremodo esplicita nonché sempre più fortemente qualificata da quella «natura» che sin dall'inizio del presente argomentare, noi avevamo indicato.

L'idea del processo a spirale, inoltre, così ben strutturata nella Tradizione alchemica ellenistica, abbiamo visto essere fondamentale nella stessa sapienza eraclitea la quale proviene da fonti evidentemente arcaiche. Tale veduta corrisponde poi all'insegnamento di Plotino, inerente il «*pròodos*» (l'uscita) e l'«*epistrofé*» (il ritorno), nonché a quello degli Stoici i quali, riprendendo il termine da Eradito, definiscono la seconda fase: *ekpùrosis*. D'altronde, Platone medesimo, vedendo giustamente e secondo la sapienza comune alla Tradizione Classica, nel fenomenico il riflesso imperfetto, incompiuto del noumenico Mondo delle Idee, da cui *proviene*, tutto sommato, non ha espresso una diversa verità. Eguale processo è presente nel movimento ciclico delle gerarchie spirituali in Hegel, poiché la spirale, il cerchio e la triade sono, nell'essenza, la stessa realtà.

Ciò è in connessione anche con l'idea della temporalità e della sua genesi momento che, in Plotino, coincide con *l'uscita* dell'anima *dall'unità* e con quell'attività produttrice del mondo fisico, la quale pone in successione

(processo aristotelico dalla potenza all'atto) di «prima» e «poi» ciò che nello Spirito è tutto insieme e simultaneo (*Enneadi*, VII; III, 7, 11). Possiamo quindi affermare che il movimento che viene dall'Uno, cioè dal potere maschile in atto della *virtus* solare, è *l'uscita* da esso di Amor (Anima premonadica) che si svolge emanando a sua volta da Amor, con la manifestazione coagulante nella e con la storia, in un succedersi (*solve e coagula*) di Enti (Numi-Astri-Metalli), come «...l'immagine mobile dell'eternità» (Platone, *Timeo*, 38 b), dove ciò che è presente in atto puro (la *virtus* solare) quale Motore Immobile, senza Azione o movimento nel Mito metastorico di Enea, si realizza invece nella storia come atto legato all'Ascesi dell'Azione, al movimento, alla Via Eroica e pertanto al processo che ha per fine la realizzazione perfetta e compiuta della Tradizione Romana nella sua pura attuazione: nella regalità divina augustea. Ciò è evidente, come Simbolo, nella realtà fattuale in cui Augusto estirpa il tentativo di Dioniso (Antonio) e della Donna (Cleopatra) di annientare la romanità e lungi dal farsi “stregare” dal fascino, ormai lunare, dell’Egitto, come purtroppo era accaduto a Cesare (ecco la ragione spirituale profonda di alcuni aspetti orientalizzanti della visione religioso-politica di Cesare) quale novello Apollo, come abbiamo già dedotto, riunisce il Due-Imperatore e Pontefice- nell’Uno e risolve la crisi di adeguamento della *Res Publica* nei confronti dell’*Imperium Populi Romani* ormai mondiale, *conservando* la essenza e la natura indoeuropee della stessa *Res Publica* quale costituzione mista nella sovranità del Popolo, operando intorno alla *auctoritas*, realtà magica giuridico-religiosa, che sarà la base della nuova *Res Publica* universale quale Impero come ordinamento sovranazionale. L’*auctoritas* (vedi il mio *Res Publica Res Populi*) è concetto tipicamente indoeuropeo in quanto, nella dimensione politico-istituzionale, fa riferimento alla primazia di una

realtà spirituale che però è di natura *inter pares* non realizzando pertanto né una tirannia né un padronato di servi che si genuflettono davanti al Signore secondo l'uso orientale, poiché Augusto è *Custos* e *Princeps* cioè Primo tra i Pari e Liberi nelle magistrature, quindi con pari *potestas* e *facultas* di tutti gli altri magistrati suoi colleghi ma, come lo stesso Augusto precisa nel testo delle *Res Gestae*, la sua *auctoritas* è, in senso attivo cioè magico, superiore a tutti i magistrati e fuori dalla *Res Publica* come ordinamento, essendone la Fonte di Vita medesima (*auctoritas* da *augeo* che vuol dire incrementare, arricchire, rafforzare mediante il Sacro di natura essenzialmente giuridico-religiosa) in ciò similmente a quanto era accaduto con la *auctoritas* del Senato nella precedente forma di *Res Publica*.

La inattuale attualità della prospettiva del discorso evoliano, o meglio, del "Logos" che egli ci trasmette consiste proprio nella sua radicale *politicalità*, nel senso che, come la circolarità compiuta del pensiero di Hegel (il primo, peraltro, ad aver individuato la natura filosofica della modernità) anche quello di Evola è un tutto definito che acquista anzi manifesta la sua intrinseca essenza indoeuropea proprio nel momento in cui definisce la Forza dall'Alto nient'altro che l'anima dell'Ordine giuridico-religioso. Anzi non esiste Tradizione, secondo l'insegnamento di Evola, se non è ordine *reale* della vita degli uomini e delle donne, loro modo di vedere il mondo e gli Dei che in esso abitano, nel rifiuto di ogni evasionismo fantastico e rinunciatario, correttamente giudicato aspetto essenziale del modo d'essere di un'anima scissa e disperata, vittima della frattura *dualistica* che è come dire tanto la corrente orfico-dionisiaca quanto la "tradizione" filosofica sofisticata e il suo effettuale regime politico che è la democrazia oclocratia ateniese unitamente

alla spiritualità femminile della tragedia, che sono, la Modernità, come categoria dello spirito, in pieno Mondo Antico.

La "praticità", nel senso aristotelico di filosofia della prassi, del discorso di Evola, consiste proprio nell'essere stato il primo ad aver tematizzato *l'evento* metastorico dell'avvento di Roma, autentica irruzione del Divino, apparizione misteriosa della via guerriera agli Dei, quasi un ritorno degli Eraclidi, in quel contesto di rovina modernistica che è il mondo ellenistico. Roma è, infatti, presenza **indiscutibilmente** assiomatica della rivoluzione degli opliti che supera l'individualismo feudale dell'aristocrazia a cavallo, per mezzo dell'Ordine spirituale degli uomini differenziati che sono i *cives* e la *Res Publica* e sono contadini-signori della terra e *quindi* fanti schierati in centurie, tanto in pace (Comizi Centuriati...) quanto in guerra (legione manipolare.. .); terribili (vedi elemento **furor...**) *lupi* disciplinati, obbedienti solo all'Immutabile *jus* (rito giuridico-religioso) esecutore inflessibile del *Fas* (Base mistica del *Jus* e cioè parola del Divino quale Potere, *enérghēia*); Evola rivela che Roma è la autentica terrestriizzazione politico-militare della sacrale e terribile realtà di Marte Gradivo, cioè la stessa legione che, facendo **tremare** la terra, la Madre Terra, marcia come un intero popolo in armi che innalza, avanti allo schieramento, l'aquila, simbolo del Padre *Juppiter*. Roma salva la Tradizione come spiritualità del Mondo Antico, rettificando per un intero ciclo l'asse inclinato dell'Occidente; in Roma riappare la luce delle origini indoeuropee.

Roma supera il dramma dell'impotenza politica della grecità (ecco la sofferenza di Platone...) nei confronti della modernità borghese.. (oligarchia o democrazia caotica) e realizza l'autentica sovranità giuridico-religiosa del *Populus* (proprio perché il termine "democrazia" è assente nel lessico politico

romano...) con la sovranità degli Ordini, cioè dei *Corpora* sociali, per mezzo di una eroica e graduale romanizzazione (ingresso nella *Civitas* e tra la Classe dirigente) di plebei, liberti, barbari, realizzando l'armonico e quindi giusto equilibrio delle forze e degli interessi, uniti e in *competizione tra loro* (vedi il concetto-ente religioso della Concordia), non per distruggere la *Civitas*, la *Romanitas*, ma per essere **più** romani dell'"altro", per rivendicare il diritto, *l'officium*, l'onere sacro di ereditare il comando supremo della *Res Publica* nel rispetto religioso della *Majestas* del Popolo Romano e dei *Mores Majorum*, cioè delle sue Tradizioni, essendo esso il popolo degli Dei!

È necessario, avviandoci alla conclusione di questo nostro discorso invocatorio, soffermarci ancora sul concetto già espresso innanzi, relativo alla natura rivoluzionaria della spiritualità magica giuridico-religiosa di Roma; tale spiritualità che è l'anima dell'Ascesi dell'Azione romana fa entrare la modernità, il popolo, la comunità nella vicenda politica, nella vicenda storica romana, e realizza ciò che per la cultura politica dell'epoca, ed è questo il fatto straordinario, era considerato inconiugabile, inavvicinabile, inassimilabile; sarebbe a dire che Roma coniuga ciò che la realtà religioso-politica di quel momento storico riteneva inconiugabile, anzi non lo considerava assolutamente nemmeno pensabile: il Sacro, la sfera religiosa nulla poteva e doveva avere a che fare con la realtà della stessa comunità, essendo prerogativa e privilegio solo del potere regale in uno con quello sacerdotale. Roma capovolge questo dogma e realizza la coniugazione tra il Sacro e la nuova realtà politico-spirituale che è la sovranità del Popolo, cioè di quella figura che compare in quel preciso momento storico in tutta l'area mediterranea, che è la figura del *civis* o dell'*oplita*, cioè del fante che è il cittadino in armi: sostanzialmente la figura che emerge è quella nuova,

occidentale e autenticamente rivoluzionaria della categoria del “cittadino”, sarebbe a dire del componente della comunità del Popolo, che non in quanto singolo ma in quanto appartenente a tale comunità, è riconosciuto titolare di diritti e doveri che, come in tutte le culture tradizionali, hanno la loro fonte legittimatrice nel Sacro, ma, ecco l’aspetto rivoluzionario della romanità, tale cultura tradizionale non solo riconosce questa figura nuova del *civis* ma la fonda e quindi la legittima in virtù di una nuova ed antica visione del Sacro che è quella tipicamente indoeuropea.

Roma infatti rifiuta la visione del Sacro che ancora resiste in Oriente dove il Re è sacro e solo la sua figura essendo sacra è in contatto con gli Dei essendo egli stesso divino, da ciò consegue che tutta la terra del suo regno o impero è sua proprietà; Roma rifiuta non solo questa concezione orientale del Sacro e la sua effettuale struttura socio-politica ma rifiuta anche la modernità estrema e quindi il laicismo, l’ateismo che ormai pervadono la Grecia: Aristotele è l’ultimo barlume, dopo Aristotele c’è il buio!

Roma quindi non accettando poiché è contro la sua natura, il Sacro orientale, realizza il miracolo guardando al suo interno cioè verso la sua identità primordiale e cioè al Sacro indoeuropeo ed è la visione che era già stata presente nella Grecia arcaica ma che l’Ellade aveva dimenticato ed abbandonato. In tale consapevolezza consiste il Mistero di cui parla Evola e che richiede da parte di noi tutti l’assoluto silenzio ed il religioso rispetto: questa forza originaria, diversa, antagonista, questo piccolo popolo sorge e inizia, con una ferrea convinzione, con una volontà erculea a combattere tutte le culture avverse, i loro Dei, i loro diritti, i loro costumi, i loro culti, le loro tradizioni, prospettando a tutto il Mondo dell’epoca la offerta di associarsi al suo destino in piena libertà ed autonomia conservando i loro Dei e le loro

culture, chi rifiuta tale progetto di pacifica comunione e di articolata convivenza, viene inderogabilmente sterminato. Cartagine infatti viene cancellata, perché è il nemico ed è il nemico subdolo cioè il vero, autentico nemico. Tutto ciò ha un profondo significato che cerchiamo di esprimere in questa osservazione: Roma conserva le sue Tradizioni, la sua visione del Sacro che è quella indoeuropea, ma non si chiude ottusamente a riccio; dopo l'esperienza plebiscitaria dei Tarquini, esperienza orientalizzante, Roma poteva tornare alla monarchia latino-romulea che pure era stata espressione della tradizione indoeuropea; ma Roma questo non lo fa, aprendosi infatti al nuovo che, come abbiamo detto, è l'*oplita* cioè il fante che è il *civis* nei comizi e il legionario nelle armi; *Roma quindi non rifiuta la modernità, apre alla stessa ma la subordina al Sacro!* Ed in ciò consiste la rivoluzione spirituale romana in quanto realizza la sovranità del Popolo che è però governata dal Sacro; a sua volta però il Popolo, tramite i suoi Commissari che sono i magistrati, governa il Sacro; Roma attua, pertanto, la sovranità popolare subordinata al Sacro, e quindi attua, senza averlo ancora conosciuto, ciò che contemplava Platone cioè la *Politeia*, la *Res Publica*, le istituzioni imm modificabili perché sacre, in quanto appartengono e sono l'essenza stessa della realtà del Popolo che è esso stesso sacro in quanto la *Res Publica* è *Res Sacra*, in virtù della nuova dialettica fondamentale della romanità che è Sacro-Profano/Pubblico-Privato; dove al Sacro corrisponde il Pubblico ed al profano corrisponde il privato.

Ordine politico e giuridico-religioso, l'Alto, il Divino che si realizza solo *qui* nell'Impero: questa è la via indoeuropea che è radicalmente alternativa alla modernità economicistica e che Evola indicava già negli anni trenta del Novecento, stimolando i Fascismi europei, come rivolte dello Spirito, ad

essere e ad incarnare l'Idea della nuova Romanità di fronte alla barbarie perfida e sottile della nuova Cartagine!

Giandomenico Casalino